

CULTURAME Indiscrezioni sul futuro libro del critico C'è un libro (di Isotta) che spazza via l'immondizia musicale

Sta per arrivare il seguito della «Virtù dell'elefante»: una grande opera di scienza sulla cultura del '900. E di maldicenza sull'intelligenza

Camillo Langone

Sono a Venezia in Marsilio, la mia casa editrice, e già dalle scale dell'ufficio stampa mi imbatto nientemeno che in Paolo Isotta. È qui per firmare le copie di *Altri canti di Marte* (in uscita a fine mese), molto voluminoso volume che segue il fortunato e non meno cospicuo *La virtù dell'elefante*, sempre Marsilio. Io mi approprio di una copia difettata, magari in futuro sarà una specie di Gronchi rosa, lui comincia a sbattere una penna stilografica (gesto che non vedevo da decenni) per smuoverne l'inchiostro e sulla prima pagina scrive «A Camillo congrata amicizia. Paolino». Appena il tempo di abbracciarlo, di complimentarmi per il lino del suo abito (sartoria Panico, ovviamente Napoli) e scappo a prendere il treno prendendo la scorciatoia segretachedalla Marsilio arriva direttamente in stazione evitandomi il rischio di rompermi una gamba sul pericoloso, scivoloso, criminoso ponte di Calatrava.

Per la prima volta mi sembra che il viaggio Venezia Santa Lucia-Parma, con cambio a Bologna Centrale, sia troppo breve: certo non abbastanza lungo per

un libro di 450 pagine fitte di nomi di musicologi, pianisti, direttori, compositori, molti dei quali a me sconosciuti o passati di mente (Szymanowski! Chi era costui?) per cui sono costretto a consultare di continuo internet. È un impegno ma anche un buon segno: se un libro contiene solo cose note a che scopo leggerlo? Non è meglio farsi una bella passeggiata? Arrivo a Parma e mi dispiace dover prendere la bicicletta perché in bicicletta non si può leggere, in taxi invece avrei potuto. Solo a casa posso rituffarmi nel meraviglioso pozzo di scienza e maldicenza.

Innanzitutto la scienza. Parlando di Isotta non può trattarsi che di scienza musicale. Cruciali sono le pagine su Alfano (niente equivoci, questo Alfano si chiama Franco e non ha mai fatto il ministro): «Se definivo Alfano il più grande compositore italiano del Novecento, adesso è per me uno dei più grandi compositori del Novecento assolutamente». Un comune mortale, un uomo magari anche colto ma non eccelso musicologo quale Isotta, Franco Alfano se lo ricorda, ammesso che se lo ricordi, come colui che completò la *Turandot* dopo la morte di Puccini. Una specie di surrogato, un artigiano chiamato a met-

tere una pezza all'opera del genio. Grave errore. Secondo Isotta il finale alfaniano non solo non è inferiore allo spartito pucciniano, è addirittura superiore. Perché «la musica del Novecento non si conosce per intero se si ignora la vera attività di Alfano, sommo compositore di musica strumentale oltre che teatrale». Di fronte ad affermazioni simili è inevitabile fare la figura degli ignoranti e il primo degli ignoranti sono io che pateticamente ho cercato di mettermi in pari precipitandomi ad ascoltare la *Sonata per violoncello e pianoforte del 1925* (su Youtube, roba da vergognarsi...). Ma in *Altri canti di Marte* il ribaltamento è completo, non riguarda solo il ranking di Alfano, leggendo il cruciale capitolo XVII ho saputo che in cima al Novecento siedono inoltre George Enescu, il già citato Karol Szymanowski, Ottorino Respighi e Gino Marinuzzi. Ma non erano tedeschi, austriaci, russi, i giganti del secolo scorso? No, erano soprattutto italiani e se lo dice Isotta nessuno può confutarlo, primo perché di musica colta il nostro uomo sa tutto, e lo dimostra un indice dei nomi che ammazzerebbe un bue, secondo perché è meglio non contrariarlo. A farlo innervosire si

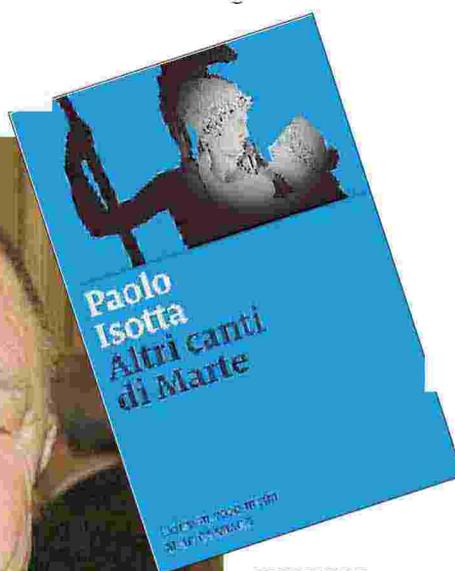
rischia. La Rizzoli gli ha respinto un libro? «Ha ben meritato la fine che ha fatto». Alcuni dirigenti della Mondadori non lo hanno assecondato? «La permalosità di San Gennaro ha indotto la nuova gestione a licenziarli». Il cattolicissimo Isotta è anche napoletanamente pagannissimo e crede che il Santo a cui è devoto sia pronto a schiacciare i suoi nemici veri o presunti. E comunque dove non arriva la maledizione di San Gennaro arriva la penna più tagliente delle Due Sicilie, strumento della maldicenza succitata: «Il pagliaccesco pianista Lang Lang», «riviste musicali fatte da cretini o per cretini che si chiamano *Amadeus*, *Classic voices*, *Piano time*...», «Il mezzo uomo Stefano Caldoro» (evocando l'ex presidente della Regione Campania), «un disgraziato narrante» (lo scrittore Francesco Piccolo, siccome in *Altri canti di Marte* alla critica musicale si aggiunge sovente la critica letteraria)... E per Ferruccio De Bortoli, suo ex direttore al *Corriere della sera*, c'è un giudizio col veleno nella coda: «Egli hagarantito al mio contributo il massimo rilievo» ma «ho da rimproverargli di aver tollerato che soggetti pessimi facessero invecconde marchette nella pagina degli Spettacoli».

MAESTRI ASSOLUTI

Macché tedeschi e russi
I compositori eccelsi
del '900 sono italiani

GIUDIZI TAGLIENTI

Le riviste di classica?
«Inutili». Il pianista Lang
Lang? «Pagliaccesco»



VINCITORE DELL'ACQUI STORIA

Paolo Isotta, napoletano, critico e storico della musica. Il suo nuovo «Altri canti di Marte» (Marsilio) è un'ideale continuazione del suo recente «La virtù dell'elefante», libro per il quale Isotta ha vinto il premio Acqui Storia che gli sarà assegnato, ex aequo con Franco Cardini, sabato 17 ottobre

